

risponde Umberto Galimberti

Una maschera AL GIORNO

Scrivete Nietzsche in *Al di là del bene e del male*: "Tutto ciò che è profondo ama la maschera. Dammi ti prego una maschera ancora! Una seconda maschera!"

È da molto tempo ormai che leggo la sua rubrica sull'inserto D. Il motivo che mi spinge a farlo mi è del tutto ignoto eppure mi sono posta tante domande su lei e su tutti i suoi simili. Sa, non riesco a capire come faccia a svolgere questo lavoro, come faccia a prendersi la responsabilità di porsi un gradino più su degli altri e di giudicare e consigliare persone con problemi, dubbi, ansie, paure. Non le è mai venuto un rimorso di coscienza e magari dire a sé "che diritto ho io di parlare così", oppure lei pensa, "beh mi pagano per questo, poi a casa scorderò tutto". Ma mi dica, non le è mai balenato il dubbio che per causa sua sia successa qualche disgrazia a qualcuno?! Ecco che allora vorrei chiedere la sua opinione o meglio vorrei un suo commento su di me e sul mio vissuto, perché io non so darmi pace e il mio animo ne soffre: sedici anni che complò fra poco, è il tempo che io ho vissuto, fino ad oggi, una vita di menzogne e di falsità. Sono all'apparenza una normale ragazza che agisce e parla secondo i canoni della sua età, esco con gli amici, ho passioni, sono simpatica a molti, tutto normale. Eppure questa persona non sono io. Io sono diversa, per me la vita non è che una continua sofferenza, è solo una punizione, tanto da tormentarmi per la sua inutile durata: perché devo vivere tanto, non basta aver attraversato la soglia dell'adolescenza, perché devo andare avan-

ti, perché? Ho avuto un'infanzia normale, ma crescendo, dentro me qualcosa si è rotto o mi ha solo fatto aprire gli occhi su una realtà diversa e illogica di cui non mi sento partecipe. La mia figura utilizza una di quelle maschere complesse che Pirandello descrive nei suoi libri, cominciata con le bugie alla famiglia, con l'ateismo convinto, con il declino di voti a scuola, con i filoni nascosti, con i suicidi pensati e tentati, con le meschinità verso gli amici (pensi che ho pure raccontato di essere stata violentata da piccola, ho vaghi ricordi di quell'occasione ma conoscendomi ho mentito anche a me stessa), con il fumo, con l'alcool e l'ubriacarsi volontariamente e consapevolmente, con il sesso senza amore: si perché per me tra le tante parole come felicità e libertà, nel secchio dell'inesistenza ci butterei anche l'insieme di lettere d'amore. Non sono mai stata in grado di amare nessuno, i miei giochi erano divertenti ma erano pur sempre solo giochi, ho illuso persone con parole a loro piene di significato, le ho ingannate solo per divertimento personale, ho commesso azioni deprecabili, e alla fine non mi è rimasto nulla, se mai ho avuto qualcosa. E dire che quello che ho scritto non è che in linea generale, e i dettagli sono molto più complessi. Ma io non voglio la sua compassione, signor Galimberti, né quella degli altri, ormai ho migliorato le mie doti di attrice e quindi non ho nessuna necessità. Continuerò ad andare avanti senza spinte né ideali, insomma come ho fatto fin oggi e poi, beh poi si vedrà.
Faith

Ma forse lei chiama "maschero" quelle che alla sua età sono "sperimentazioni di identità". Questa ricerca affannosa del proprio "se stesso", della propria "autenticità", su cui si accalcano i consigli, le

esoritazioni e le pressioni di preti, educatori, psicoterapeuti, a me pare un grande imbroglio più utile agli altri per identificarmi che a me per vivere. Quante volte la vita ci chiede di attutire le nostre passioni, di contenere i nostri slanci, di nascondere i nostri pensieri, perché le passioni sono ancora immature, gli slanci sono troppo impetuosi, i pensieri ancora mal formati. Indossiamo delle maschere? Senz'altro. Ma solo per custodire quanto in noi si va formando non come nostra costituzione, ma come tratto che in quella stagione va assumendo la nostra vita. La vita infatti ci vive assai più di quanto noi crediamo di viverla e perciò ci offre delle maschere dove si incrociano parecchi sensi possibili che la monotonia di un volto non è in grado di interpretare.

Il problema non è quello di non giocare con le maschere ciascuna delle quali è pur sempre un'espressione di quella moltitudine di soggettività che ci abita e che ogni giorno siamo costretti a negare. Il problema è di non degradare la maschera a "trucco", che della maschera è l'agonia. Al trucco infatti inerisce la rettificazione del volto, le ombre, i colori, le linee per ingannare e fuorviare lo sguardo dell'altro, per confonderlo nell'ambiguo e nel conturbante. Nella maschera c'è sempre l'espressione di un aspetto nascosto di sé, nel trucco, invece, c'è una fuga dal proprio volto. Sarà per questo che, ad esempio, nello sguardo di ogni fotomodella non riesco a leggere altro messaggio se non quello che dice: "Io sono un'altra".